

Presieduta da Selva la seduta sull'istituzione di una commissione parlamentare si trasforma in un tentativo di processo contro Dini e Fassino

Telekom-Serbia scatena la destra

Sulla vicenda la maggioranza scrive la sentenza prima di discutere. Mussi: provocazione politica

Luana Benini

ROMA È il mite Ugo Intini a siglare una giornata che ha mostrato la maggioranza di destra con la sua vera faccia, in barba al garantismo gridato a squarciagola in campagna elettorale: «Gli ex garantisti hanno cominciato male: da forcaioli». Il vento è cambiato. In una afosa giornata di luglio va dunque in onda il primo scontro a denti scoperti fra maggioranza e opposizione sulla istituzione della commissione parlamentare di inchiesta su Telekom-Serbia. Le due commissioni riunite, Esteri e Trasporti della Camera, devono esaminare la proposta di legge istitutiva. Presiede Gustavo Selva, An, relazione Italo Bocchino, An. E la seduta si trasforma in un tribunale con una vera e propria arringa contro Lamberto Dini e Piero Fassino. Alla fine manca solo la richiesta di rinvio a giudizio, perché il relatore, da parte sua, ha già tratto le conclusioni. Già il titolo trovato (Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia e sulle responsabilità dei governi durante la XIII legislatura) la dice lunga sulle intenzioni di far calare la commissione come una clava, una minaccia, sulla scena politica. Le parole e i toni usati non fanno che confermare. È una collana di accuse quella di Bocchino: si parla di «prove inoppugnabili» che attestano come «il ministero sapesse», fino alla conclusione che «l'operazione Telekom, nonostante le affermazioni in contrario del ministro Dini, fu veramente una boccata di ossigeno per Milosevic». In un clima sempre più surriscaldato (con contestazioni dei presenti), Fassino, sottosegretario all'epoca dell'acquisizione, nel giugno del 1997, di Telekom Serbia da parte di Telecom Italia, viene chiamato in causa direttamente da Selva che additandolo esclama: «Lei certamente ne sa di più». Le polveri esplodono. «È pura provocazione politica - insorge Fassino - non si intende accertare la verità o capire i meccanismi della trattativa Telecom, ma solo colpire gli avversari politici». «È inaudito - commenta Fabio Mussi - non si è mai visto che si proponga di istituire una commissione d'inchiesta per accertare le responsabilità dei precedenti governi. Neanche dopo la rivoluzione si è mai fatto un processo del genere. Vanno cambiate molte cose da parte della maggioranza: titolo, relazione e proposta perché sia una cosa decente. Si arriva addirittura a chiedere di inquisire tutte le relazioni internazionali della Telecom dal '96 ad oggi e tutti i governi del centrosinistra. È un'iniziativa puramente politica e aggressiva». «Si deve cambiare metodo - gli fa eco Renzo Lusetti, Margherita - con lo spirito di vendetta e con il risentimento non si va da nessuna parte». Le polemiche si estendono e serpeggiano in Transatlantico. Ormai si combatte di spado- ne. «C'è una sentenza scritta da dei fascisti che stanno espropriando il Parlamento delle sue funzioni» taglia cordo il diessino Eugenio Duca.

I capigruppo dell'opposizione Luciano Violante e Pierluigi Castagnetti vanno a protestare dal presidente Casini contro il titolo della proposta di legge istitutiva della commissione e contro la conduzione della seduta da parte di Selva. Un risultato l'ottengono perché Casini si attiva per mediare: il titolo della proposta di legge sarà cambiato (togliendo la parte sulle responsabilità dei governi) e oggi la riunione congiunta delle commissioni Esteri e Trasporti sarà presieduta da Paolo Romani e non più da Selva. Si sfoga Violante: «Se questo clima continua, qui salta tutto, perché è un clima invivibile». «Inaccettabile», dice, la gestione della commissione, e «non è possibile tollerare un oltraggio permanente. Non può essere che un parlamentare insulti un altro senza che questi possa replicare». Anche Castagnetti è quanto mai determinato: «È la prima volta che la maggioranza aggredisce l'opposizione. Se vogliono lo scontro saranno soddisfatti». Ma non è finita. Perché Selva e Bocchino non mostrano alcuna intenzione di fare un passo indietro. Dichiarano di essere disposti a cambiare il titolo della commissione in sede di emendamenti ma continuano a spargere ditirologie fumogene a piene mani. Selva: «Tanta animosità sta a significare che abbiamo toccato un nervo scoperto. La vera provocazione sono le bugie di Fassino e di Dini in aula

quando chiedemmo loro di riferire in Parlamento». Bocchino: «Tutto questo nervosismo ci lascia comprendere che emerge una seria difficoltà, anche personale di esponenti dell'Ulivo». Polveroni su polveroni. Del resto Berlusconi era ben consapevole della forte carica di provocazione che avrebbero avuto le tre inchieste parlamentari da lui stesso annunciate (Tangentopoli, Mitrokhin, Telekom-Serbia) mentre preparava la lista dei ministri. È difficile pensare che la relazione di Bocchino sia un incidente di percorso. Anche se lo stesso Romani concede che c'era «un estremismo verbale di troppo». Un cronista domanda se l'inchiesta della istituzione commissione potrebbe riguardare anche il presidente Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca ministro del Tesoro. «No - risponde Selva - non credo che possa essere coinvolto in alcun modo».

L'istituzione della commissione è prevista con tempi brevi. La conferenza dei capigruppo il 3 luglio scorso decise all'unanimità di applicare

la procedura d'urgenza. Ora qualcuno si chiede perché in quell'occasione il centrosinistra abbia votato compatto a favore. E Lusetti che si prende la briga di rispondere: «Perché pensavamo che la maggioranza fosse più seria». La Camera concluderà l'esame del provvedimento entro il 23 luglio, poi il testo passerà al Senato. Se anche qui avesse la procedura d'urgenza la commissione potrebbe diventare operativa in autunno. Secondo la proposta Selva dovrebbe essere composta da 20 senatori e 20 deputati scelti dai Presidenti delle Camere e avrebbe sei mesi di tempo per concludere i lavori (dotata degli stessi poteri e limitazioni dell'autorità giudiziaria). Quanto al presidente della commissione, Luca Volonté, Ccd, mette le mani avanti: «Spetta alla maggioranza». Considerando che la magistratura torinese guidata dal Procuratore generale dr. Maddalena sta già lavorando da mesi alla stessa inchiesta è difficile non pensare a una sovrapposizione che potrebbe essere foriera di molti altri polveroni.



Gustavo Selva (An) che ieri ha presieduto la seduta sull'istituzione di una commissione sulla vicenda Telekom-Serbia

la nota

CHI VUOLE LA VERITÀ E CHI INSEGUE SENTENZE PRECOSTITUITE

PASQUALE CASCELLA

Illuminante lo scontro divampato alla Camera, nel mezzo dell'esame della proposta di legge istitutiva di una commissione d'inchiesta sull'acquisizione di Telekom Serbia, di come la maggioranza di centro destra intenda «usare» le istituzioni. L'anomalia era già nella pretesa, avanzata sin dall'inizio della legislatura, di regolare i conti con l'opposizione a colpi di processi in Parlamento, in virtù dei nuovi rapporti di forza. Ma ieri lo spirito di vendetta e la strumentalizzazione istituzionale sono state messe a nudo dal tentativo del centro destra nelle Commissioni riunite Affari Esteri e Trasporti - diciamolo subito, fallito anche grazie all'intervento del Presidente della Camera - di indirizzare l'inchiesta «sulle responsabilità dei governi durante la XIII legislatura». Testualmente, come fosse - per dirla con il verde Alfonso Pecoraro Scario - una «commissione di stampo sovietico». O, per restare in casa nostra, ai Tribunali speciali del fascismo, con cui qualche dimestichezza storica dovrebbe averla il partito, An, a cui appartengono i firmatari della proposta di legge. E forse nemmeno, a dar retta a Fabio Mussi: «Neanche dopo una rivoluzione si è mai fatto un processo del genere».

Tant'è. Il caso nei suoi elementi nudi e crudi è indubbiamente controverso. Come quello del dossier Mitrokhin sullo spionaggio a favore dell'Urss negli anni della guerra fredda. Entrambi tanto discutibili da essere stati prontamente e ripetutamente discussi in Parlamento. E su cui state avviate tempestivamente approfondite inchieste giudiziarie. Guarda caso, proprio l'altro giorno si è appreso che il pubblico ministero Franco Ionta ha proceduto a inserire nel registro degli indagati i nomi di una ventina di sospetti appartenenti alla rete spionistica del Kgb. E lo ha fatto sulla base di rapporti dei Ros e della Digos che - come ha dovuto riconoscere «il Giornale» di proprietà della famiglia Berlusconi - confermano che le carte trasmesse al Parlamento dall'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema «erano tutte autentiche e non manipolate». Dal bianchetto su cui tanto pesantemente si era insinuato, per intendersi. Certo, resta da sapere «se sono esattamente tutto». Ma pro-

prio chi ne è convinto per primo vuole la verità.

La vuole a tal punto, il centro sinistra, la verità, da aver dato alla prima occasione, quella sulla calendarizzazione del progetto di legge di Gustavo Selva sull'inchiesta Telekom, il proprio consenso all'urgenza. «L'abbiamo fatto - spiega Luciano Violante - non solo perché non abbiamo nulla da temere ma perché vogliamo che non resti nessuna nuvola nera». Di più. «Vogliamo la verità per dimostrare che è effettivamente delle responsabilità e chi è assolutamente estraneo», incalza Piero Fassino, oggetto di un vero e proprio attacco frontale da parte del Selva, la cui volontà persecutoria non si è fermata neanche davanti alla plateale commistione dei ruoli di firmatario della proposta di legge e di presidente della Commissione Affari Esteri. Anzi, proprio il rivolgersi a Fassino con quel «Lei ne sa di più» ha svelato l'obiettivo di allargare la denigrazione contro l'allora sottosegretario agli Esteri a tutta la politica estera dei governi di centro sinistra e all'insieme delle personalità che ne portano le responsabilità. Lasciamo pure stare le discussioni, vecchie e nuove, sul carattere bipartito della politica internazionale. Ma non si può tacere sull'arroganza di un metodo inquisitorio non solo personale ma addirittura politico e istituzionale.

Una anomalia talmente vistosa da indurre il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, addirittura con il consenso dei capigruppo di Forza Italia e An, a censurare la forzatura nel titolo della proposta di legge (e quindi la parte specifica del suo contenuto) e a togliere a Selva la presidenza dei lavori istruttori sulla commissione d'inchiesta. Un gesto che allenta il clima, ma non scioglie le tensioni. Ora tocca alla maggioranza dimostrare di volere la verità e solo la verità. Non la verità ritagliata temporalmente, scorporata dal contesto storico e depurata dalle responsabilità che esurano dalla politica che fa comodo alla maggioranza. Vale per Telekom, come per Mitrokhin, ma anche per le stragi (non c'è stata, per dire, la bomba al Manifesto?) e, giacché era in ballo anche una commissione su Tangentopoli, sull'intero sistema della corruzione.

Conflitto d'interessi? Può attendere

Al Senato la destra boccia l'«urgenza» per la legge del centrosinistra: cose più importanti da fare

Nedo Canetti

ROMA Legge sul conflitto d'interessi? C'è tempo. La maggioranza non sembra proprio aver voglia di discuterne. Il Presidente del Consiglio, nel corso del suo discorso di presentazione alle Camere, riconoscendo l'esistenza del problema, aveva promesso che si sarebbe risolto negli ormai fatidici 100 giorni. Alla prova dei fatti, però, ieri, in Senato, governo e maggioranza hanno bocciato la proposta dell'Ulivo di concedere, a norma di regolamento, la procedura d'urgenza all'esame del ddl sul conflitto (primo firmatario, il capogruppo ds, Gavino Angius e firmato da tutto l'Ulivo) nel testo approvato dal Senato nella passata legislatura e non votato al Montecitorio per lo scioglimento delle Camere. Com'è noto, l'art.81 del Regolamento di Palazzo Madama stabilisce che, per un provvedimento approvato nello stesso ramo del Parlamento, si possa chiedere, appunto, la «procedura abbreviata», che prevede un'accelerazione dell'iter, in commissione e in aula, con la riduzione dei tempi di discussione e lo snellimento delle procedure. E però l'assemblea che deve deliberare, in merito.

E ieri, l'assemblea del Senato, con il voto massiccio della Cdl, sostenuta dal ministro della Funzione Pubblica, Franco Frattini, ha bocciato la proposta, avanzata dall'allora relatore del provvedimento, Ida Dentamaro e sostenuta dal vice presidente del gruppo ds, Antonello Falomi e dal verdone Sauro Turroni. Niente da fare. Gli oratori del Polo e della Lega sono intervenuti in massa per respingere la richiesta. Argomenti centrali degli interventi contrari, la mancanza di urgenza di una legge sul conflitto d'interessi, mentre il Parlamento ha questioni più importanti da discutere, come le misure economiche dei 100 giorni (a proposito di cose urgenti e importanti per il Paese da discutere, tutti i gruppi del Polo si sono affrettati a presentare proposte di legge per il rientro dei Savoia in Italia); il trito argomento della bocciatura del popolo italiano, con il voto del 13 maggio, di quanti - l'Ulivo - avevano fatto del conflitto del Cavaliere il centro della campagna elettorale, dimenticando - come ha ricordato Falomiche, se si fa questo ragionamento, allora ci sarebbero quasi altrettanti italiani che, col voto all'Ulivo, avrebbero votato per risolvere subito l'anomalia del conflitto. Ultimo argomento, la necessità di aspettare il disegno di legge che presenterà il governo e



Silvio Berlusconi ieri insieme al presidente dell'Ance Claudio de Albertis

che potrebbe essere discusso congiuntamente a quelli di iniziativa parlamentare.

A questo proposito, Frattini ha nuovamente annunciato che il ddl sarà pronto naturalmente entro i 100 giorni, in un testo, ha detto, che «interrà sull'esercizio delle pubbliche funzioni» e non su «soluzioni di tipo espropriatorio» né su altre, emerse, a suo tempo, tanto alla Camera (il vecchio testo dei saggi di Berlusconi) quanto al Senato. «Non sarà - ha precisato - quello del governo un ddl a

ostentazione, ma servirà per colmare un vuoto ordinamentale perché l'intera democrazia si avvantaggia sempre se non c'è, su nessun atto, il conflitto d'interessi».

Nobili intendimenti che potranno essere verificati solo al momento nel quale il testo dell'esecutivo verrà depositato in Parlamento. Per intanto, Berlusconi si presenterà al G8 di Genova con sulle spalle questo pesante fardello che continua ad essere visto con non poche perplessità, a dir poco, a livello internazionale. La vo-

tazione negativa su questo ed altri provvedimenti, per i quali pure si chiedeva la corsia preferenziale (alcuni votati addirittura all'unanimità nella passata legislatura) hanno chiarito più di qualsiasi discorso, come la maggioranza intende muoversi in Parlamento.

Contando solo sulla forza dei numeri e decidendo da sola, senza tenere conto del parere dell'opposizione, su temi e tempi delle materie da discutere, come dimostra anche quanto sta succedendo per Dpef e mano-

vra economica. «Se Berlusconi mostra i muscoli - ha commentato Falomi - e fa la faccia feroce, noi faremo altrettanto». «Stamane - ha continuato - nell'aula del Senato è caduta la maschera di "moderato" con la quale il Cavaliere si è presentato in Parlamento, accreditandosi agli occhi degli italiani. Sul conflitto d'interessi e sul calendario dei lavori si è voluto far valere la forza muscolare e non il buon senso politico». «Noi abbiamo solo chiesto - ha precisato - che si mettesse subito all'odg l'argomento, poi

Il presidente del Consiglio chiama in giudizio il magazine britannico per un editoriale che avrebbe leso la sua immagine

Berlusconi cita per danni l'Economist: due miliardi

ROMA Silvio Berlusconi ha citato in giudizio per due miliardi «The Economist» per un editoriale pubblicato il 27 aprile scorso, nel quale il settimanale economico britannico si chiedeva se Berlusconi fosse idoneo a governare. Citata anche «La Repubblica», per avere riportato ampi stralci del servizio.

Nell'editoriale, intitolato «Idoneo a guidare l'Italia?» e uscito a pochi giorni dalle elezioni, l'Economist scriveva che «in qualsiasi democrazia che si rispetti sarebbe impensabile che l'uomo sul punto di essere eletto primo ministro sia finito recentemente sotto inchiesta, tra le altre, per riciclaggio, complicità

in omicidio, legami con la mafia, evasione fiscale, corruzione di politici, giudici e guardia di Finanza. Ma il paese è l'Italia e l'uomo è Silvio Berlusconi quasi di sicuro il suo cittadino più ricco». «E così - aggiunge il settimanale - come la nostra inchiesta dimostra, Berlusconi non è idoneo a guidare il governo di nessun paese, meno che mai una delle più ricche democrazie del mondo».

Berlusconi si è sentito colpito da «danni morali e non patrimoniali», (anche se si riserva di «individuare» il danno patrimoniale per il quale chiedere un altro risarcimento) giudicando i contenuti dei servi-

zio «malignità, calunnie allo stato puro frammiste ad illazioni». Descrivendo Berlusconi e il suo gruppo imprenditoriale come stretti «in una morsa di processi e/o indagini penali» - afferma il suo legale, Romano Vaccarella, - l'articolo «ha infangato» l'allora capo dell'opposizione «con falsità inaudite e vergognose». Per esempio, informazioni su fatti come l'operato della Loggia P2, quello che viene ritenuto come il «delirante» racconto di un finanziere vicino alla mafia, che presenta le fortune di Berlusconi come provenienti da Cosa Nostra e i 23 miliardi che il presidente del Consiglio avrebbe pagato a Craxi nell'ambito

della vicenda sulla «legislazione radiotelevisiva».

Insomma, secondo Berlusconi e legali l'autorevole magazine avrebbe avuto l'unico scopo di «interferire, fuorviando gli inconsapevoli lettori, sulla campagna elettorale in corso», adombrando, in caso «di vittoria elettorale di Berlusconi, un ritorno del nostro paese alla passata tempeste di corruzione e mafia». E il cavaliere è pronto a una battaglia legale davanti ai magistrati del Regno Unito per tutti i pregiudizi subiti in quell'ambito territoriale.

La citazione è stata redatta prima del 13 maggio e la prima udienza sarà fissata fra 120 giorni.

Falomi: Berlusconi vuole mostrare i muscoli?

Noi siamo pronti a fare altrettanto

Polo e Lega fanno muro per respingere la richiesta d'abbreviazione dell'iter